

La Ragazza della Gravità

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Valentina Hervatin

LA RAGAZZA DELLA GRAVITÀ

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Valentina Hervatin
Tutti i diritti riservati

*A coloro che mi supportano sempre.
Grazie.*

1

La nuova scuola

«Alzati Liv, farai tardi!»

Mia sorella mi stava chiamando dalla cucina mentre io ero ancora sotto le coperte. Guardai l'ora. Le 7:30. Mi alzai e scesi col mio pigiama *over-size*. Mi sedetti a tavola e iniziai a mangiare la colazione di tutte le mattine: una tazza di latte e dei biscotti al cioccolato. Quello era il mio primo giorno di scuola e io ero già in ritardo. Tornai in camera e mi preparai velocemente. Indossai un paio di jeans strappati sul ginocchio e una felpa, presi lo zaino e tornai al piano di sotto dove mia sorella mi aspettava.

«Eccomi, ho fatto più in fretta possibile.»

Sbadigliai andando verso la porta. Salii in macchina dalla parte del passeggero, mentre mia sorella si sedeva al volante.

«Pronta per il primo giorno di scuola?»

Nat mi sorrise.

«Sì» risposi, non del tutto sincera. Era sempre stato un problema per me fare amicizia e adesso dovevo rifarmi una vita sociale da capo. Continuammo a viaggiare per qualche minuto restando in silenzio. Nat mi fece scendere davanti alla scuola, poi ripartì per andare al lavoro mentre la salutavo con la mano. Non appena la vidi sparire dietro l'angolo mi tirai su il cappuccio e mi misi le cuffie.

Suonò la campanella e io mi diressi in segreteria, come mi avevano detto di fare. Bussai all'ufficio. Alla scrivania c'era una signora non molto giovane con un abito nero e

degli occhiali a mezzaluna che mi fece sedere di fronte a lei.

«Allora, tu sei...?» mi squadrò da capo a piedi sopra le lenti.

«Liv Rainbow» risposi.

«Ah, tu sei la ragazza nuova. Tieni, l'orario è questo qui, e questa è l'aula della prima ora.»

Mi porse una piantina della scuola e indicò con un'unghia appuntita un'aula.

«Grazie.»

Presi il foglio e uscii dalla stanza. Guardai la piantina e mi diressi verso la classe. Arrivai davanti alla porta, feci un profondo respiro prendendo coraggio e bussai.

Dopo che sentii un "Avanti" dall'interno aprii la porta.

«Buongiorno, sono Liv, la nuova studentessa» mi rivolsi direttamente alla professoressa sentendomi gli occhi di tutti addosso.

«Oh sì, ragazzi lei è Liv Rainbow, da oggi sarà la vostra nuova compagna di classe.»

La classe continuò a fissarmi senza dire una parola, io cercavo di sorridere ma senza molti risultati. Guardando le facce dei miei nuovi compagni notai un ragazzo chino su un libro che pensavo fosse un fumetto. Era l'unico che sembrava non essersi accorto della mia presenza.

La professoressa riprese a parlare.

«Bene. Liv, tu puoi sederti vicino a Peter. Peter, ci sei?»

Il ragazzo con il fumetto alzò lo sguardo. Mi notò in quel momento e cominciò a parlare, evidentemente imbarazzato.

«Oh, sì, certo, ci sono. Puoi sederti qui.»

Abbassò lo sguardo cercando di nascondere il fatto che era arrossito. Che carino!

Ringraziai la professoressa e andai a sedermi vicino a Peter. La lezione cominciò tranquillamente e mi accorsi di non essere indietro con il programma, avendo cambiato scuola a metà anno.

Dopo le lezioni della mattina andai al mio armadietto per posare le mie cose e andare alla mensa. Mentre chiudevo l'armadietto vidi Peter venire vicino a me.

«Hey. Peter, giusto?»

Cercavo di fare amicizia, ci stavo riuscendo? Non lo so.

«H-hey... sì, sono io. Liv, giusto?»

Sembrava imbarazzato quanto me.

«Sì, sono io.»

«Stai andando in mensa?»

«Sì, anche se devo ancora capire da che parte andare.»

«Se vuoi possiamo andarci insieme.»

«Grazie.»

Mi accompagnò fino a una grande stanza stracolma di persone sedute ai tavoli che ridevano e parlavano. Mi bloccai per un attimo sulla soglia per poi riprendere a camminare facendo finta di niente. Però a Peter non sfuggì questa mia incertezza.

«Che succede?»

«Niente, solo che... mi sento un po' a disagio quando sono circondata da persone che non conosco.»

«Tranquilla, presto ti farai degli amici.»

Sorrise.

Ricambiai il sorriso.

Presi un vassoio e andai a sedermi a un tavolo libero. Peter mi seguì e si sedette accanto a me.

«Tu non ti siedi con i tuoi amici?» chiesi senza pensare.

«Non ho molti amici ma Benji dovrebbe arrivare tra poco.»

In quel momento un ragazzo moro, alto quanto me e dagli occhi azzurri si avvicinò al nostro tavolo.

«Hey Peter! E tu chi sei?» mi guardò con un sorrisetto curioso.

«Io sono Liv, piacere» sorrisi mettendo da parte la timidezza.

«Io sono Benji» si sedette vicino a Peter.

Continuai ad ascoltare le loro conversazioni per il resto del pranzo, diventando invisibile accanto a loro. Suonò la campanella, a quel punto tornammo agli armadietti e infi-

ne in classe. Alle ultime due ore avevamo chimica e matematica, le materie che odiavo di più e che mi riuscivano di meno. Seguii le lezioni con particolare attenzione ma fu una perdita di tempo perché appena riguardavo il foglio degli appunti mi si incrociavano gli occhi.

Suonò la campanella che indicava la fine della giornata. Salutai Peter agli armadietti e mi diressi diretta verso l'uscita, camminando velocemente. Scesi i gradini dell'ingresso e andai verso la strada sulla quale apparve l'auto nera di mia sorella.

«Salta su» salii in macchina e mi lasciai andare su sedile.

«Allora... come è andata a scuola?»

«Meglio di quanto pensassi.»

«Quindi hai conosciuto qualcuno.»

«Esatto. Peter e il suo amico Benji. Invece tu cosa hai fatto a lavoro?»

«Le solite cose.»

Non mi dava mai le risposte che volevo. Non mi aveva mai veramente detto cosa faceva a lavoro, mi rispondeva sempre in modo vago. È strano perché non abbiamo mai avuto segreti, almeno prima del suo nuovo lavoro.

«E questo Peter è carino?» sogghignò.

«Perché me lo chiedi?» ridacchiai con lei.

«Perché potrebbe essere quello giusto! Dai su, dimmi di lui.»

«Non ti posso dire molto visto che ci conosciamo da questa mattina, comunque sì, è carino.»

Una volta a casa andai in camera e presi il mio libro preferito, mi sedetti sul divanetto sotto la finestra aperta e cominciai a leggere. Io leggevo spesso, mi aiutava a non pensare ai problemi e mi faceva stare bene. Leggevo storie di innamorati, di magia e immaginavo la mia vita con quei personaggi di cui mi innamoravo. Quello che volevo era una svolta alla mia vita, fino a quel momento non era accaduto nulla di interessante, a parte l'incidente.

Sentii di nuovo la voce di Nat che mi chiamava dalla cucina, questa volta per la cena. Raggiunsi il tavolo e mi sedetti di fronte a lei.

«Domani ti porto a fare un giro della città.»

Con “giro della città” intendeva “a fare shopping” e l’idea mi piaceva. Le sorrisi e cominciai a mangiare.

La mattina dopo mi svegliai con il suono della sveglia che avevo impostato il giorno prima. Mi vestii e scesi per la colazione, che era in tavola insieme a un biglietto. Nel foglio c’era scritto che Nat era stata chiamata per andare al lavoro prima del solito e che quindi dovevo andare a scuola a piedi. Dopo aver mangiato i miei biscotti presi lo zaino e le chiavi di casa, quindi uscii. Arrivai a scuola giusto prima del suono della campanella. Entrai in classe e mi sedetti vicino a Peter che era di nuovo a leggere il suo fumetto.

«Ciao.»

Alzò lo sguardo e sorrise.

«Ciao» continuò a guardarmi mentre prendevo il quaderno e una penna.

Entrò la professoressa e cominciò a spiegare. Cominciai a prendere appunti, ma continuavo a notare che Peter non la smetteva di fissarmi quindi mi girai verso di lui con uno sguardo interrogativo. Distolse velocemente lo sguardo e cominciò a scrivere sul suo quaderno.

Le lezioni della mattina passarono velocemente. Andai verso la mensa e mi sedetti a un tavolo vuoto, iniziai a mangiare e dopo poco arrivarono pure Peter e Benji. Li ascoltai parlare un po’ di tutto, fino a quando Benji si rivolse a me per chiedermi se facessi qualche attività extrascolastica.

«Ci sono attività extrascolastiche?»

Non ne avevo mai frequentate perché nella mia vecchia scuola non le facevano.

«Sì, non ti hanno dato il volantino?»

«No...»

Peter cercò qualcosa nello zaino poi tirò fuori un foglio ripiegato.

«Eccolo, puoi tenerlo, a me non serve.»

Mi porse il foglio e io lo aprii. Feci scorrere lo sguardo sulle varie attività, quando una parola colse la mia attenzione. Cheerleading. Avevo sempre voluto essere una

cheerleader. Girai il volantino e controllai quando erano i provini di metà anno. Il giovedì alle 16 in palestra.

«Grazie.»

«Trovato qualcosa di interessante?»

Misi il volantino in un quaderno e poi nello zaino.

«Forse.»

Non ero sicura di voler fare i provini, avrei aspettato quel pomeriggio, così potevo chiedere un consiglio a Nat. Prima che qualcuno potesse dire altro suonò la campanella. Durante l'ultima ora ero distratta, stavo pensando ai provini, quindi non presi appunti. Finita anche l'ultima ora andai verso l'uscita sempre accompagnata da Peter.

«Prima non stavi prendendo appunti, tutto ok?»

Non gli sfuggiva proprio niente.

«Ero solo più distratta del solito. Poi era la lezione di storia.»

Uscimmo e io iniziai a camminare verso casa, quando vidi mia sorella venirmi incontro e fermarsi accanto a me. Salii in macchina.

«Pronta per lo shopping?»

«Sempre pronta!»

Le sorrisi. La guardai confusa vedendo che aveva un'espressione divertita.

«Cosa c'è?» chiesi ancora sorridendo.

«È lui Peter?»

Indicò un ragazzo che ci stava fissando. Incontrai lo sguardo di Peter e gli feci un cenno di saluto con la mano. Lui arrossì e si voltò in fretta senza neanche rispondere al saluto. Mi voltai verso Nat con un'espressione tra lo scioccato e il divertito. Lei ricambiò lo sguardo e fece un sorrisetto malizioso, prima che scoppiassimo a ridere entrambe. Dopo Nat cominciò a guidare in direzione del centro commerciale.

«Vedo che hai già fatto colpo» Nat ridacchiò.

«No, cioè non penso, ci conosciamo da due giorni.»

«Lo sai che non sono tutti come te, vero? Lo sai che bastano cinque minuti per prendere una cotta.»